

Unità d'Italia, bufera sulla Lega Napolitano: divisi saremmo stati spazzati

Bersani: il governo non c'è più. Casini: serve serietà
Di Pietro: offesa allo Stato e alla Costituzione



ROMA - Via ai festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. I leghisti intanto continuano a boicottare tutte le celebrazioni.

Con il centocinquantenario dell'Unità d'Italia «festeggiamo il meglio della nostra storia», pagine che nessuno deve dimenticare. Non dobbiamo dimenticare che «se fossimo rimasti come nel 1860, divisi in otto stati, senza libertà e sotto il dominio straniero, saremmo stati spazzati via dalla storia. Non saremmo mai diventati un grande paese europeo». Lo ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal palco allestito in Piazza del Quirinale

per celebrare la «Notte Tricolore», che ha avviato le celebrazioni. Napolitano ha sottolineato che a questa festa devono partecipare tutti, indipendentemente dalle idee politiche.

Gli esponenti della Lega intanto si stanno sfilando uno ad uno dalla seduta solenne con Napolitano domani a Montecitorio. A partire dai capigruppo di Camera e Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo. Una scelta che imbarazza il Pdl. Il ministro Ignazio La Russa, per dire, non l'ha presa affatto bene: «La Lega cresca, e impari che i paesi più federalisti del mondo sono quelli più affezionati all'identità nazionale».

Senza arrivare ai leghisti più folkloristici, come li ha definiti anche La Russa, anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, oggi è stato elusivo con i cronisti che gli chiedevano se domani sarà alle celebrazioni: «Lasciatemi in pace», è stata la risposta. Il premier Silvio Berlusconi non interviene direttamente nella faccenda e si limita a sottolineare, in una nota ufficiale, che serve un «rigoroso rispetto dell'unità dello Stato nazionale».

Ma è proprio al Cavaliere che l'opposizione di rivolge, in quanto responsabile della maggioranza di governo. Attacca Bersani: «Se domani un partito della sua maggioranza non viene in aula, Berlusconi deve dire che la sua maggioranza non c'è più». E per Walter Veltroni se il Carroccio non si presenta in Parlamento, «per coerenza i ministri dovrebbero rassegnare le dimissioni».

Anche Massimo D'Alema chiama in causa il premier: «Un partito che è al governo del Paese ha il dovere di celebrare questo anniversario - spiega il presidente del Copasir conversando -. Il problema, però, non è la Lega, che è notoriamente non responsabile. Il problema è la responsabilità personale del presidente del Consiglio. È un problema che riguarda il capo del governo: l'assenza della Lega domani nella sede del Parlamento è un caso che chiama in causa le responsabilità del capo del governo».

«**I vertici della Lega sulle celebrazioni dell'unità d'Italia** hanno un atteggiamento vergognoso. La decisione di assentarsi è un atto offensivo nei confronti dell'incarico che ricoprono e del giuramento fatto. Se non se la sentono di rappresentare il Paese rinuncino allora agli incarichi e ai lauti stipendi di cui godono», afferma Antonio Misiani, della segreteria del Pd. «È troppo facile fare i buffoni uscendo dalle aule per non ascoltare l'inno o insultando il tricolore. Il Paese è stanco del banchetto di un gruppo di

zialtroni che giocano con la dignità delle istituzioni. Si deve essere orgogliosi - conclude - di poter appresentare l'Italia tutta intera».

I leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, richiama la Lega alla serietà: «Le celebrazioni dell'unità nazionale richiedono serietà, da parte della Lega, che non la sta dimostrando, e del presidente del Consiglio, che con tutti i problemi che abbiamo, pensa solo ad aumentare i posti di ministri e sottosegretari».

Mentre Antonio Di Pietro parla di «offesa» allo Stato e alla Costituzione: «Il comportamento che la Lega sta assumendo per le celebrazioni dei 150 dell'unità d'Italia offende lo Stato, ma soprattutto la memoria dei nostri padri che sacrificarono la propria vita per darci un paese unito. Andare al bar, come hanno fatto alcuni leghisti in Lombardia, piuttosto che celebrare la storia d'Italia trovo che sia un atteggiamento inaccettabile che offende anche la Costituzione italiana».

31 esponenti del Carroccio non solo diserteranno la seduta solenne di domani a Montecitorio, molti altri i casi di "mancato festeggiamento". Sia al consiglio regionale delle Lombardia ieri che a quello dell'Emilia Romagna oggi, i leghisti hanno lasciato l'aula al momento dell'Inno nazionale.

I premier Berlusconi non parla delle polemiche e si limita ad affrontare il tema celebrazioni in una nota sul sito del governo. Durante le celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, spiega il Cavaliere, «abbiamo previsto delle iniziative che consentiranno di dare valore anche alle differenze e far sì che ogni frammento dell'universo italiano trovi il modo di valorizzare se stesso. Tutto questo però nel più rigoroso rispetto dell'unità dello Stato nazionale, nella consapevolezza che questa unità è il frutto più alto di queste diversità».

«Il valore della memoria con la celebrazione del 150esimo anniversario della nostra unità nazionale è oggi - sottolinea Berlusconi - una condizione essenziale per consolidare la nostra democrazia, per rafforzare la coesione nazionale e per affrontare le sfide che riguardano il nostro domani».

Infine il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente in segno di protesta non sarà alla cerimonia a Montecitorio: «C'è un pezzo di paese dimenticato», dice polemicamente.

Mercoledì 16 Marzo 2011 - 19:43